

Storia del libro manoscritto

venerdì 3 febbraio 2023 14:16

Le origini

La **codicologia** può ritenersi una **materia giovane**, ha origini nella **metà secolo scorso** quando ci furono i **primi tentativi di affrancare lo studio dell'oggetto libro da una dipendenza troppo netta ed esclusiva dalla filologia e dalla paleografia**. Infatti in questo periodo si ha in **Belgio la nascita di una rivista "SCRIPTORIUM"**, un'ampia e vivace **discussione sulla natura della codicologia**. Una sorta di **dichiarazione programmatica di indipendenza**, la **codicologia veniva ad essere caratterizzata come archeologia del libro**.

Questa nuova materia andrà a prendere via via sempre **più importanza dagli anni settanta del XX a seguito dello "shock informatico"**.

Il **padre fondatore** può essere considerato **Leon Gilissen**, studioso **belga** che a partire dagli anni 70 del XX per primo si pone espressamente il problema di come veniva confezionato un codice.

Perché

Conoscere esattamente com'è fatto un codice è difatti la condizione necessaria per preservarlo rispettandone la struttura originaria e cioè evitare di sottoporlo a tecniche di restauro invasivo.

Come

L'esigenza di un'osservazione archeologica sempre più approfondita e minuziosa ha generato difatti la **tendenza a sostituire il solo occhio umano con sequenze di misura strumentali, o addirittura con analisi chimico-fisiche**.

Tecniche di laboratorio: spesso **distruttive**, richiedono un **prelievo di campione** e spesso sono osteggiate per questo. In oltre sono **costose** e richiedono l'impiego di **strumenti non trasportabili e tempi di applicazione lunghi**.

Palinsesto: il palinsesto rievoca la **figura del cardinale Angelo Mai** che **spennellava con estratto di noce di galla** la scrittura impallidita per recuperarla. Oggi questo non lo fa più nessuno perché è una **tecnica aggressiva che potrebbe portare alla distruzione definitiva dell'informazione appena recuperata**, invece oggi si usa la **tecnica del restauro virtuale** tramite l'uso di un'illuminazione particolare che svela quello che è nascosto all'occhio umano. La **lampada di Wood** emana raggi ultravioletti e rende disponibile questo tipo di illuminazione, la quale è a disposizione degli studiosi nelle grandi biblioteche e ne esistono versione anche portatili.

Tecniche di elaborazioni di immagini tramite software: hanno un successo innegabile ma non va taciuta qualche **zona d'ombra, sia sul piano scientifico che quello economico**.

Questo necessità della collaborazione degli studiosi e la concezione e l'uso del software così come la gestione delle operazioni rimane prevalentemente nella mani della **iniziativa privata, la quale persegue, per sua natura, finalità extra scientifiche**.

La codicologia quantitativa: i dati risultanti l'osservazione **previamente quantificati in maniera rigorosa** vengono sottoposti ad **elaborazioni statistiche** e che i **risultati sono presentati con il supporto di grafici e tabelle**.

La **data di nascita della codicologia quantitativa** è da far coincidere con la **pubblicazione nel 1980 dei trois essais di Carla Bozzolo ed Ezio Ornato**.

La codicologia comparativa: è orientata verso la **costruzione di una tela di relazioni dirette o indirette fra testimoni specifici**.

Ambisce da un lato a ricostruire una **grammatica universale del codice**, cioè a identificare gli **elementi strutturali comuni** alla maggior parte delle tradizioni artigianali e le ragioni profonde del loro organizzarsi.

Strumenti di lavoro:

La **manualistica** è ancora **incompleta in quanto la materia è ancora giovane**. Per i singoli argomenti la manualistica può essere integrata con singoli contributi collettivi di taglio generale.

Alla **mancanza della manualistica** ha **sopperito l'esistenza di raccolte ragionate della terminologia codicologica di uso corrente**, siamo comunque lontani da una completa codicologia poliglotta.

Internet:

Ha contribuito a una **accelerazione crescente** nel corso dell'ultimo decennio.

La **maggior parte dell'informazione relativa al libro manoscritto reperibile su internet è condizionata**, in varia misura, da una serie di difetti, in lunga parte indipendenti dalla specificità dell'argomento:

Difetti:

Eterogeneità qualitativa: derivante dalla natura variegata dei promotori.

C'è l'urgenza di predisporre filtri adeguati: in grado di predisporre e offrire all'utente una selezione preliminare dell'informazione pertinente, che costituisce, rispetto al totale un'esigua minoranza. La **ridondanza e circolarità:** la ricerca condotta tramite uno di qualsiasi motore rinvia ad elenchi di siti che a loro volta si inseguono a vicenda.

Assenza di coordinamento: il dialogo fra i siti affini nelle migliori delle ipotesi si riduce al semplice scambio di link, esente da qualsiasi preoccupazione di creazione di standard di presentazione e condivisione delle informazioni.

Veoce deperibilità del link: manutenzioni e aggiornamenti sono essenziali ma impegnative a livello di tempo e denaro. **Incompiutezza e fluidità dei contenuti:** la rete offre di pubblicare contenuti non sintattici e non definitivi ma aperti e dinamici. È una peculiarità sia positiva ma anche un difetto quell'ora l'opera venga lasciata a metà.

Errori di concezione e difetti di navigabilità: nascono dalla mancata cooperazione tra autori e tecnici del web.

Definizione ancora incerta della normativa di copyright, nonché lo statuto delle pubblicazioni on-line rispetto a quelle cartacee, ad esempio a fini concorsuali.

Malgrado questi difetti i numeri di manoscritti aumenta sempre di più e si afferma sempre di più come strumento imprescindibile per lo studioso.

Si distinguono le seguenti tipologie:

I siti di documentazione bibliografica:

Opac e siti web: **opac** (on-line public access catalogue) delle biblioteche, **meta opac**.

Periodici scientifici e altre pubblicazioni:

Periodici che si distinguono in riviste **esclusivamente on-line; riviste cartacee e on-line; riviste cartacee presenti on-line per un carattere prettamente pubblicitario**.

Altri generi di pubblicazioni sul web:

Atti di convegni, seminari, incontri di studio o di definizione di progetti di cui non è prevista un'edizione cartacea
Testi inediti diffusi sulla rete nello stato di **pre-pubblicazione** per sopperire a tempi e costi esageratamente lunghi.
Testi già editi a stampa, digitalizzati e divulgati on-line.

Cataloghi di manoscritti consultabili on-line e raccolte di immagini digitalizzate:

Occorre distinguere tra **Iniziative volte a produrre e diffondere standard di catalogazione elettronica pensati direttamente per il web** e **iniziative atte alla conversione in formato digitale di cataloghi cartacei**.

C'è un problema connesso, le liste di manoscritti disponibili on-line crescono esponenzialmente ma spesso non sono catalogate nel modo corretto.

Musei e mostre puramente virtuali

Portali: essenziali per l'individuazione, il vaglio critico e l'accesso diretto alle risorse più valide, ma la loro creazione, e soprattutto la manutenzione, richiedono uno sforzo di progettualità e un investimento consistente e duraturo nel tempo.
Siti didattici: affidata per lo più ai singoli docenti, quando non di appassionati dilettanti.

Sintesi della materia e software didattico: non esistono attualmente in rete introduzioni alla codicologia che vada oltre alla stringata e acritica ed ispirata a pochi testi di riferimento.

Siti su argomenti specifici: problematiche concernenti la confezione del codice, alcune si prestano particolarmente ad essere oggetto di siti metatici, mentre altre risultano nettamente sottorappresentate o anche del tutto ignorate.

Siti con riproduzione di manoscritti: i siti che offrono riproduzioni parziali o integrali di singoli codici, insieme raggruppati per tipologie o intere collezioni proliferano sulla rete

Forum e liste di discussione: fortemente tributaria di modalità più informali di comunicazione scientifica proprie del mondo anglosassone, il che ne spiega in parte il minore successo nel mondo accademico europeo.

Supporti e materiali per la scrittura e la decorazione

Le tabule:

Le tecniche di manifattura di questi artefatti ci giungono dal medioevo ma la tecnica non deve essere differita di chissà quanto, ci sono tre modus principali:

- 1) Le tavolette venivano incavate in modo da poter contenere uno strato sottile di gomma lacca che una volta lasciata indurire poteva essere scalfita da uno strumento dalla punta dura, detto stilo. Di norma lo strato su cui si incideva era scuro e il fondo del legno chiaro.
- 1) Le tabulae erano sottoposte a imbiancamento e scritte successivamente a pennello o inchiostro
- 2) Le tavolette presentavano il colore originario ligneo e su esse si scriveva con inchiostro con calamo.

Si distingue in tavole per uso giuridico ed ad uso quotidiano.

Le prime forma rettangolare, scrittura lato lungo e le tavolette erano legate tra loro con un filo che passava attraverso sue piccoli fori posti nel margine superiore e potevano essere articolati in dittici. Nelle seconde la forma rettangolare ma scrittura lato corto.

Si usa il polittico formato da 8 tabelle.

Siamo sicuri che questi strumenti fossero diffusissimi anche all'inizio della introduzione del papiro, questo anche grazie alle rappresentazioni iconografiche.

Tavoletta cerata era versatile x la possibilità di riuso, infatti strumento privilegiato degli studenti.

Il papiro o rotolo:

Il papiro è più attestato in ambito mediterraneo, strettamente legato all'ambito egizio dove affonda le sue radici molto indietro nel tempo (fino al III millennio AC), mentre i più antichi testimoni greci risalgono al IV secolo AC.
Nel mondo romano il rotolo compare al II ac dopo le guerre macedoniche.

I luoghi di diffusione:

Negli acquitrini di **Egitto, specialmente nella zona del delta e in Mesopotamia**

Com'era fatto ----> i singoli fogli erano ottenuti **sovrapponendo in due strati perpendicolari le strisce ricavate dal fusto a sezione triangolare dell'omonima pianta e battendole energicamente** ed uniformemente in modo da determinare l'adesione.

Venivano poi immessi nel **mercato** sotto forma di **rotoli commerciali**, che potevano essere ritagliati o incollati in successione per ottenere rotoli librari della lunghezza richiesta.

I fogli non si univano per effetto di sostanze contenute nel Nilo a mo' di colla ma ben si per la pressatura in se, l'unico vantaggio del nilo era la capacità tramite le sostanze contenute nelle sue acque di mantenere il foglio di un colorito più chiaro.

Pregi e difetti:

Pregi: sottigliezza, bianchezza, levigatezza, larghezza dei fogli.

Esso veniva poi venduto sotto forma di **volumen** che vedeva l'assemblaggio di **un certo numero di plagulae** che venivano **arrotolati attorno all'ombelico**

Il materiale era **costoso** quindi spesso si usavano tecniche di **riuso, cancellazione, palinsesto**. Ciò era facile perché gli inchiostri usati ai tempo potevano essere tolti da una semplice spugna bagnata

La pergamena:

Si usava nell'Egitto già nel III millennio.

Fonti greco-latine ne situano l'**invenzione all'epoca della rivalità tra i filologi di Pergamo e Alessandria**, mentre i più antichi testimoni conservati compaiono a partire dal II secolo.

vede lunghe fasi di convivenza con il papiro dal I dc, troverà piena conclusione soltanto nel IV-V

le ragioni della sua supremazia:

maggior capienza, permetteva di scrivere su ambo i lati, la membrana poteva essere prodotta ovunque e prevedeva minor costi.

con la pergamena nasce il codice che rende molto più agevole il manoscritto si allontana la realtà di quei volumi enormi e poco maneggevoli e anzi si iniziano ad avere raccolte miscellanee di più autori.
la pergamena sotto forma di codice era l'innovazione insieme alla tradizione della tavoletta cerata e finì per soppiantare anche essa con il tempo in fonte della sua maggiore leggibilità e praticità.

il codice viene usato anche dai primi cristiani che lo trovarono ideale per il basso costo e la grande capienza di cui necessitavano i testi sacri.

Le **ricette** che ci sono pervenute risalgono al medioevo: **lavaggio e eventuale adoperazione di sale per la conservazione delle pelli; bagni successivi; depilazione; eliminazione di residui di pelo o di carne; essiccazione controllata; levigatura mediante pietra pomice o altro materiale abrasivo.**

È praticamente sicuro che le ricette della pergamena nel tempo siano cambiate e così i procedimenti ma di ciò non c'è dato sapere, sicuramente sono stati fatti tanti passi in avanti nel tempo.

Tecniche sulla pergamena per determinare la specie.

Caratterizzazione istologica e chimica; estrazione DNA, osservazione con metodi non distruttivi (microscopio).

A che finalità risponde? A una tripla finalità!

- definire una mappa geocronologica, della diffusione delle diverse specie nella manifattura del codice, con conseguenze rilevanti sia per la storia socioeconomica del medioevo, sia per lo studio delle relazioni e influenze fra artigiani appartenenti a diverse tradizioni culturali.
- Comprendere le logiche sottese alla scelta di una specie piuttosto di un'altra
- Desumere indicazioni utili per stimare le dimensioni delle pelli e di conseguenza le loro modalità d'uso nella confezione dei fascicoli.

Ampio sviluppo ha avuto anche l'osservazione e misurazione strumentale dello spessore della specie.

L'analisi della omogeneità degli spessori misurati su più punti dello stesso bifoglio consente di determinare la maggiore o minore attenzione portata, nei diversi contesti, alla lavorazione uniforme delle pelli, nell'intento di attenuare le discontinuità delle sezioni naturalmente più spesse.

La ripartizione degli **spessori** in un codice **non pare casuale**. La pergamena minata è in genere più spessa.

L'osservazione della pelle si è estesa recentemente anche ai **difetti della lavorazione, indicatori della qualità globale della pelle disponibile e come riflesso della qualità dei libri prodotti.**

La carta:

si ritiene che sia stata inventata in Cina intorno al II ac e poi perfezionata da TS' ai Lun nel 105 dc.

l'avvento nel mondo islamico è tradizionalmente legato al 751 in seguito alla battaglia tra cinesi e arabi presso il fiume talas in cui alcuni cartai cinesi vennero fatti prigionieri e si **impianta una cartoleria a Samarcanda.**

l'introduzione della carta in Europa arriva quindi dal mondo islamico dalla parte della Spagna avente come primo centro di produzione xativa.

1281 Fabriano, qui si produceva partendo da stracci o residui di lino o di canapa.

cenci bianchi e neri --> bianchi qualità migliore, neri più rozza.

Gli operai **pesavano** i tessuti, li **pulivano** sommariamente, li **riunivano** per qualità e infine li riducevano a pezzi.

in grande vasce avveniva il **lavaggio**, l'**asciugatura** in seguito al sole, la **macerazione** che prevedeva il deposito in cataste, infine la **raffinazione** tramite magli multipli. da queste operazioni si otteneva il **pisto** dal quale attraverso la forma, un telaio di legno e una cornice, veniva prodotto il foglio. tipico delle cartolerie italiane era la filigrana.

La carta copre un **assai vasta area geografica**, è superfluo sottolineare l'utilità di una **bibliografia: non esiste.**

L'enorme quantità di spogli da effettuare e le difficoltà inerenti alla classificazione del materiale hanno funzionato finora da **deterrente, per lo meno per ciò che riguarda la carta filigranata occidentale.**
Diversa è la situazione orientale.

È opinione comune che **le fonti utilizzabili per la carta siano assai più ricche rispetto a quelle per la pergamena, ciò però non vale per il medioevo per cui questa affermazione va ridimensionata: solo dopo la metà degli XVI la moltiplicazione delle cartiere e degli archi consente di disporre di un serbatoio.**

Fa quasi completamente difetto qualsiasi informazione sugli aspetti tecnici e materiali.

Per quanto riguarda gli **utensili usati non ci rimane praticamente nessun reperto archeologico ma soltanto che rari specimina.**

Al contrario rimangono numerosi fogli di carta ancora conservati nelle biblioteche e negli archivi sotto forma di libri, di registri o di documenti sciolti.

Un foglio di carta evidenzia numerose particolarità che consentono di risalire non solo alle tecniche di fabbricazione ma anche alla sua origine.

Può essere oggetto di varie misure strumentali:

La Filigrana:

Ha un importante ruolo nella datazione.

Ci sono diverse raccolte cartacee e digitali di filigrane che suscitano la curiosità degli studiosi.

La culla della carta filigranata viene considerata Fabriano.

Si crea inserendo un apposito filo di metallo non ferroso, che veniva cucito per lo più nel centro di una delle due metà

Questo da origine a una "rivoluzione emblematica" mentre le altre caratteristiche della trama della forma si perdono nell'anonimato la filigrana è ricca di elementi distintivi è questo che rende interessante la filigrana, l'oggetto metallico in se non ha attirato molta attenzione.

Solo un aspetto della filigrana è stato preso in considerazione: la deformabilità. Infatti se questa viene alterata può portare a un turbamento del processo di identificazione.

Sappiamo inoltre che all'interno delle cartiere era attestato l'uso di più filigrane per contrassegnare qualità diverse.

Per la identificazione della filigrana esistono tecniche manuali, strumentali con tecniche radiografiche e oggi con tecniche di restauro virtuale.

Una volta identificata la filigrana giusta (comparazione) c'è da capire dopo la differenza tra la data di produzione della filigrana e del manoscritto.

E poco ricca la bibliografia rispetto agli aspetti tecnologici della produzione, sappiamo però che la carta veniva prodotta in tre fasi principali:

- La produzione presso un mulino ad acqua, a partire da stracci di diversa qualità
- La fabbricazione dei fogli ponendo la polpa sulla trama ad opera di alcuni operatori.
- La pressatura e asciugatura dei fogli pronti all'uso, seguita dalla collatura per rendere i fogli parzialmente impermeabili all'inchiostro, asciugatura definitiva, liscivatura delle superfici mediante rulli e confezionamento per la vendita in unità commerciali

L'utensile principe della fabbricazione era la "forma".

Le forme potevano variare, c'è una costante diminuzione dello spessore del foglio soprattutto dopo l'avvento del libro a stampa.

Inchiostri e strumenti scrittori:

La conoscenza puntuale della strumentazione adoperata per la confezione e la trascrizione del codice è ostacolata, da un canto, dall'assenza pressoché totale di documentazione archeologica, dall'altro dall'eterogeneità delle informazioni fornite dalle fonti di natura testuale e iconografica e perciò dalla difficoltà di giustapporre.

Le raffigurazioni disponibili:

Scriba a lavoro
Testi letterari o di natura enciclopedica e glossografica che forniscono liste di termini dal significato enigmatico
Trattati del scrittura del XVI

Se punteruoli, righe, squadre, pettine, compassi si lasciano abbastanza agevolmente collegare alle tappe della fabbricazione del codice più complicato risulta orientarsi fra le molteplici denominazioni, fogge e funzioni del coltello appuntito, smussato, a mezzaluna, adoperato nella lavorazione della pergamena per la temperatura della penna per il taglio progressivo dei bifogli ottenuti ecc.
A questi utensili di prima necessità viene ad aggiungersi una varietà di altri oggetti di contorno dalla funzione più o meno evidente.

Alcuni strumenti sono:

- Il calamo vegetale
- La penna di volatile, (in età greco-romana va aggiunto lo stilo ligneo o metallico adoperato sulle tavolette) mentre rimangono incerte delle penne metalliche ad inchiostro in concorrenza con il calamo.
- un apposito coltellino per temperare
- la pietra pomice
- la spugna umida per cancellare (palinsesto)

Inchiostri due tipi essenziali: a carbone (mescolanza tra un pigmento nero e un legante); metallo-gallici (reazione tra tannino e solfato di ferro e/o di rame)

Colori, strumenti e tecniche della decorazione:

I problemi da affrontare in questa diversa ottica possono essere classificati in tre categorie:

- materie prime e strumenti utilizzati dall'autore della miniatura o della decorazione
- Tecniche e scansione delle fasi di realizzazione dell'apparato decorativo e illustrativo
- Interazioni fra personaggi, luoghi e momenti della decorazione e dell'illustrazione del codice e le altre fasi di allestimento del manoscritto.

Scarseggiano i proutari di tipo manualistico contenenti la descrizione esauriente e dettagliata di tutte le tappe della procedura. Le fonti più abbondanti sono quelle che riguardano la preparazione dei colori ed è spesso arduo discernere i colori disponibili per la pittura su tavola da quelli specifici della miniatura libraria.

Il medioevo conosceva due tipi di sostanza colorante: i pigmenti naturali e quelli artificiali.

Quelli naturali: elementi minerali o estratti vegetali, ad esempio ocre e zafferano.

Quelli artificiali: prodotto di una reazione chimica, come l'azione di un acido su un metallo, ad esempio con il piombo bianco.

I minerali dovevano essere ridotti in polvere finissima da amalgamare con un legante viscoso ma abbastanza trasparente (chiara d'uovo o gomma arabica), i vegetali ponevano invece il problema di estrazione del succo con l'ausilio di sostanze acide o basiche e di successiva purificazione dell'estratto.

Una medesima tonalità poteva essere ottenuta con il concorso di diversi ingredienti e processi per lo più indistinguibili all'occhio. Tuttavia l'uso anche se indistinguibile di sostanze più pregiate ne determinava la qualità per l'acquirente.

Meno esplorate sono le tecniche di esecuzione: la trascrizione del testo precedeva l'opera del miniatore, dunque quest'ultimo aveva possibilità limitate nell'ambito della progettazione della pagina.

Vero anche che ci fu la possibilità che il copista dovesse sottostare a delle imposizioni riguardo la ripartizione della pagina e il dover lasciare degli spazi per il miniatore.

La possibilità del miniatore era maggiore nelle pagine piene fuori testo che venivano successivamente inserite nel manoscritto.

Quest'ultime pagine talvolta potevano addirittura essere di una pelle o spessore diversa su richiesta del miniatore a seconda delle sue necessità.

Le procedure:

- Disegno preliminare con una punta secca o a "piombo".
Il disegno stesso poteva essere eseguito a mano libera, ricalcato su un modello o con la tecnica a spolvero.
Sono attestate numerose istruzioni a cui il miniatore doveva attenersi.
- seguiva (dove prevista) l'applicazione dell'oro o del suo cugino povero "lo stagno".
- l'applicazione di colori acquarellati, uno alla volta su più pagine (il ciò fa pensare a un processo su codice sfasciolato), eventualmente più strati per ottenere colori più decisi.

Da ultimo di provvedeva a contorni e dettagli.

La remunerazione e tecniche di facilitazione:

Beno poco si sa sull'esistenza di eventuali dispositivi atti a facilitare ed accelerare il compito del decoratore, vista la grande mole di iniziali da eseguire si pensa probabile l'esistenza di alfabeti di lettere-modello pre-disegnate che potevano essere riprodotte meccanicamente.

Secondo fonti concordanti era remunerato in base alla quantità di iniziali eseguite, in base a prezzi unitari dipendenti da altri fattori (sembra che invece l'esecutore delle miniature fosse pagato in base alla superficie).

La confezione del libro:

Prima del codice:

Per tutti i secoli del medioevo la storia dei supporti di scrittura e delle forme di libro in uso fino alla tarda antichità, ma anche quella delle prime fasi dell'adozione e della diffusione del codice, è gravemente condizionata non soltanto dalla scarsità quantitativa delle testimonianze disponibili ma anche e soprattutto dal loro stato spesso assai frammentario di conservazione e dell'eterogeneità geografica e culturale delle zone di origine.

Nella antichità greco-romana il supporto principale era il rotolo di papiro e di pergamena.

Per il mondo latino le caratteristiche tecnico librarie lasciano intravedere l'esistenza di specificità locali, concernenti ad esempio la mise en page. Ma la coesistenza di esemplari di diversa qualità libraria impone cautela.

Lo studio del volumina, ostacolato dalla frammentarietà dei materiali ha come sbocco forse troppo ambizioso la ricostruzione di una tipologia di rotolo verso la quale sono state mossi di recente i primi passi.

Il rotolo di papiro, avvolto su un umilius, era dotato a volte di un sillybos, index, titolus (cartellino di papiro dotato di nome dell'autore e contenuto).

La scrittura era vergata di solito nella faccia interna, ove le fibre correvano nel senso orizzontale verso destra, agevolando il tracciato del calamo, sulla facciata esterna del protocollo poteva essere apposto un titolo.

Anello di congiunzione tra pergamena e il libro in veste di codice: tavolette e taccuini

L'anello di congiunzione sono le tavolette perché essere potevano essere legate assieme oppure i taccuini di pergamena, ovvero foglietti di pergamena legati tra loro.

L'affermazione del codice avverrebbe dunque (a partire dal I-II) nel mondo romano, in stretta connessione con l'impiego già ampiamente attestato della pergamena, mentre il codice di papiro costituisce una meno riuscita imitazione, da collocare verosimilmente nel contesto egiziano, ove il materiale abbandonava e godeva di una lunga tradizione.

L'unità codicologica:

Il termine **libro sfugge ad ogni definizione soddisfacente... il termine "codice" invece si riferisce unicamente all'aspetto strutturale del libro: si tratta di un libro formato da fogli piegati in due e riuniti in uno o più fascicoli, cuciti mediante un filo lungo la linea di piegatura.**

Si osserva che esso non comprende la legatura, un insieme di fogli slegati tra loro è già un codice, ma implica invece la solidarietà dei fascicoli tramite la cucitura, per cui, a rigore, una successione di fascicoli facenti parte di un medesimo insieme, ma solidali solo provvisoriamente o virtualmente, a rigore non sarebbero ancora un codice.

Dunque l'idea di codice è chiara è difficile capire quando si tratta di specificare i criteri necessari e sufficienti per individuare un codice, quando si tratta cioè di definire che cos'è nella teoria un'unità codicologica.

La confezione dei fascicoli:

Nel caso del papiro l'artigiano cercava innanzitutto di minimizzare la differenza visiva nella disposizione delle fibre.

Cercava di fare in modo che nella apertura del libro le due pagine giustapposte presentassero la medesima faccia.

L'altezza del rotolo commerciale, non superava i 30 cm usualmente, consentiva tramite una serie di tagli verticali, una serie di bifogli pronti all'uso.

L'unica preoccupazione era di evitare che le kolleses venissero a trovarsi in corrispondenza della piega del bifogli.

Per la pergamena si usava la **regola di Gregory** che presupponeva in ogni caso una scelta tra due opzioni opposte: la pagina iniziale del fascicolo offre allo sguardo il lato pelo oppure il lato carne. La scelta non è lasciata al caso, tutti i fascicoli presentano la medesima disposizione e tale disposizione è comune a tutti i codici prodotti nella stessa epoca in una determinata area culturale.

Per quanto riguarda la pergamena e la carta era più semplice, la prassi più comune era probabilmente quella di piegare il quadrigli in origine in due con il vantaggio di ottenere due bifogli già automaticamente conformi alla regola di Gregory.

Ovviamente tutto questo presuppone che per ottenere fogli di identiche dimensioni si abbiano a disposizione pelli delle medesime dimensioni.

Fascicolazione: termine che designa la quantità di bifogli che compongono un fascicolo, secondo la nomenclatura coniata da Ezio Ornatò.

Nella tarda antichità è pressappoco la stessa: il quaternione.

Per quanto riguarda i fascicoli aberranti la loro presenza non è casuale, risponde infatti a una necessità dell'artigiano.

Infine soltanto i fascicoli dei codici cartacei presentano spesso alla fine un certo numero di pagine bianche, questo dovuto al modico prezzo del materiale che tende ad agevolare l'inerzia a lasciare inalterata la composizione abituale del fascicolo. Ma succede anche che la struttura del fascicolo vari all'interno di uno stesso volume in funzione della sequenza testuale.

Fino al XII il quaternione è dominante, poi appaiono anche altre forme: senione, quinione.

Va notata la particolarità relativa agli esemplari che servivano da modello nel sistema delle pecie, i quali per ragioni ergonomiche erano quasi sempre composti da binioni slegati.

Il senione ha la culla in ENG e si diffonde nel ambiente uni europeo senza mai però assumere una forma egemonica, due eccezioni importanti: le bibbie "tascabili" parigine e i manoscritti giuridici glossati italiani.

Nel XIV il senione ricomincia a perdere vantaggio a favore del quaternione, mentre il quinione rimane maggioritario in Italia dove si afferma nel XV con il codice umanistico.

La comparsa della carta inoltre cambia drasticamente il tipo fascicolare: mentre in Italia anche i codici cartacei vengono per la maggior parte strutturati in quinioni il senione assume altrove un ruolo preponderante, e non sono rari i casi di fascicolazioni ancora più imponenti.

Non si sa perché si preferisse una fascicolazione piuttosto che un'altra. nel caso della carta però emerge con chiarezza la volontà di garantire la robustezza del volume accrescendo la consistenza delle singole unità che lo compongono, vi sono però fenomeni che non possono essere motivati con tale evidenza.

Una riflessione approfondita e osservazioni convergenti consentono tuttavia di collegare l'emergere del quinione e del senione ad un aumento significativo della quantità di carte necessarie alla confezione di un codice, senza tuttavia che sia possibile esplicitare il tipo di correlazione che legava tra loro i due fattori.

La scelta di una o l'altra tipo di fascicolazione potrebbe essere attribuita al tipo di piegatura predominante nei diversi paesi.

Infine nei manoscritti arabi colpisce la compresenza di scelte preferenziali numerose e svariate.

La preparazione della pagina: foratura e rigatura

Ovvero tutto ciò che riguarda l'aspetto concreto di preparazione della mise en page.

La mise en page è costituita da un insieme di linee parallele e perpendicolari, la cui materializzazione è definita dal termine globale rigatura, il cui aspetto (ed impatto) visivo differiscono secondo la prassi adottate in diversi tempi, luoghi e culture.

Foratura e rigatura possono essere considerati la punta di un iceberg: entrambe le operazioni vengono fatte tramite strumenti sofisticati.

Benché concettualmente nulla sia più semplice di un foro, la varietà dei fori osservabili su un bifoglio rimanda di fatto ad una pluralità di funzioni. Quando la foratura è direttamente legata alla preparazione della pagina, essa risponde ad un duplice obiettivo: da un lato, **materializzare i punti di riferimento indispensabili alla costruzione della rigatura**, dall'altro, **trasmettere meccanicamente lo schema virtuale della mise en page a tutte le pagine del fascicolo.**

I fori si possono definire:

Di preparazione: pressoché onnipresenti nel codice medievale

Di simmetria: più sporadicamente, utilizzati per il reperimento dell'asse centrale della pelle in vista della costruzione del fascicolo.

Di ancoraggio: caratterizzano l'uso di un determinando strumento di rigatura, il pettine.

Di legatura: attraversati dai nervi, sono visibili soltanto a fascicoli sciolti, essendo normalmente occultati nella piega del bifoglio.

Gli strumenti per la foratura sono:

Coltello

Punteruolo o punta del compasso

Strumento di forma di lama triangolare che produrrebbe un'incisione della stessa forma

Una rotella dentata

Una sorta di pettine metallico da imprimere sull'intera superficie della pagina.

Sappiamo che gli artigiani eseguivano una grande varietà di fori ma non sappiamo come riuscissero a realizzarli in maniera regolare ed equidistante.

Secondo Jones nel IV i fori sono disposti internamente al testo e sono quindi nascosti dalla scrittura. Alla fine del V inizierebbe ad apparire la foratura nel margine esterno.

Solo nel VII inizierebbero a comparire la foratura marginale, tendente a sostarsi verso il bordo della pagina diventando il metodo definitivo nel X.

L'esecuzione:

La foratura può essere realizzata sulla pelle interna ovvero bifoglio, per bifoglio, su più bifogli alla volta, o infine carta per carta o su più carte del fascicolo composto e piegato-

Fra gli otto sistemi di foratura individuati il più usato è il N1, che corrisponde alla foratura simultanea di un fascicolo intero piegato.

Rimane però il problema della modalità di esecuzione concreta; non sappiamo come un artigiano riuscisse a forare così tanti strati di pergamena in un unico gesto.

La fenomenologia delle rigature appare più complessa delle forature:

Tecniche di rigatura: viene disposto denominata in funzione della sostanza impiegata. A secco in assenza di sostanza tracciante, a colore con una sostanza tracciante. Quella a secco consente di tracciare in un unico gesto le due facce di un bifoglio, un vantaggio in economia del tempo ma che può essere uno svantaggio se bisogna fare due versi diversi.

Il sistema di rigatura: solo nell'ambito della rigatura a secco, si riferisce all'interno del fascicolo, nonché al loro carattere primario e secondario. Sono primari i solchi tracciati direttamente sul supporto dello strumento, secondari quelli ottenuti indirettamente.

Il tipo di rigatura: l'espressione designa le caratteristiche della gabbia di impaginazione

Come si effettua la rigatura a secco: attraverso una punta nell'ambito bizantino e occidentale fino alla fine del XI, essa traccia un solco su una sola o su più superfici sovrapposte, bisogna dosare la forza altrimenti invece di ottenere indirettamente dei solchi si rischia di forare la pelle.

Altri procedimenti sono quelli ad unghia ma sicuramente l'innovazione più importante è la tabula adrigandum.

Quest'ultima è una tavoletta in genere in legno, attraversata da una serie di solchi che riproducono lo schema della rigatura, riempiti da cordicelle metalliche incastrate o incollate, essa viene posta sotto il supporto che viene strofinato per imprimere i segni.

Essa è usata principalmente nel mondo arabo ed ebraico, in quello bizantino ma anche nel medioevo italiano in concomitanza con il manoscritto umanistico.

La rigatura a colore: può essere tracciata con una mina di piombo o ad inchiostro.

Quest'ultimo può essere un normale inchiostro o un inchiostro di lusso colorato, in genere carminio o violetto.

Nel corso del XV si diffonde in Italia e in Europa nord-occidentale una tecnica di rigatura a inchiostro con l'ausilio di un attrezzo a più punte (una sorta di pettine) che trova origine probabilmente nel rastrum di origine musicale. Esso permette di creare più righe avvalendosi di un unico foro.

La rigatura con il pettine compare spesso associata all'impiego di una tecnica mista che vede verticali rigate a piombo e retrici ad inchiostro ma anche viceversa.

È noto che contrariamente alla prassi bizantina che rimane fedele alla rigatura a secco nella produzione occidentale la rigatura a colore fa la sua apparizione agli inizi del XII e si afferma abbastanza rapidamente per poi diventare egemonica fino alla fine del medioevo con l'eccezione del codice di codice umanistico.

Non esistono informazioni dettagliate riguardo alla ripartizione delle scelte artigianali fra piombo ed inchiostro, salvo per l'Italia settentrionale dove il piombo sembra maggioritario nel XIV e permane tale nel secolo successivo, ma soltanto per la rigatura a specchio.

Risulta inoltre difficile dire perché la rigatura a colore ha sostituito quella a secco anche se sembra svantaggiosa... per il codice ebraico Malachi Beit-Arie ha ipotizzato un legame tra comparsa della rigatura a colore e lo sviluppo di commenti organizzati giustapposti in vario modo al testo principale. L'ipotesi è retta dall'idea che: tale situazione necessità effettivamente una mise en page diversa da una pagina all'altra e, in particolare, fra il recto e il verso della stessa carta.

È anche stata avvalorata l'ipotesi che si sia preferita la rigatura a colore per evitare di avere a che fare con fastidiosi solchi e rilievi per un fatto: fra il XI e il XII il corpo della scrittura tende ad avvicinarsi progressivamente alla rettrice che le funge da guida.

Non è tuttavia possibile escludere la veridicità dell'ipotesi antagonista: l'avvento della rigatura a colore sarebbe stato la causa, e non l'effetto, del processo di avvicinamento della scrittura alla rettrice sottostante.

In ambito latino, i due sistemi impennati (ma che non escludono che il panorama possa essere più ampio) sono denominati rispettivamente old style e new style. Old fino all'età carolingia, il new nel periodo successivo, fino l'avvento della rigatura a colore.

L'old style corrisponde visivamente ad una sequenza di incisioni tutte primarie, orientate alternativamente in senso opposto in modo da garantire, ad apertura di libro, l'omogeneità di solchi o rilievi sulle pagine affiancate.

Il new style si afferma per due vantaggi: da un lato, estende anche alla rigatura l'applicazione della regola di Gregory; dall'altro, il fatto che tutte le incisioni siano primarie migliora l'estetica della pagina ed evita inoltre che la necessità di ribadimenti quando la pressione dello strumento sulla superficie sovrapposte si rivela insufficiente.

Sistemi di ordinamento e reperimento:

Un libro può dirsi riuscito solo se la successione delle pagine rispetta la sequenza testuale.

L'esistenza di leggibilità implica l'esistenza di segnali espliciti ed univoci atti a facilitare la procedura di montaggio e ad evitare l'insorgere di errori: in sostanza, la presenza di **segnature e di richiami**.

Purtroppo, non esiste ancora un'analisi storica e tipologica che si prefigga di motivare l'assenza, la comparsa, la diffusione e la decadenza dei diversi dispositivi intesi a facilitare il compito del legatore.

Nelle grandi linee, non vi sono comunque dubbi sul fatto che il **manoscritto altomedievale si sia accontentato delle segnature dei fascicoli; i richiami alla fine del fascicolo sono diventati abituali sono nel corso del XIV così come le segnature a registro**, che individuano simultaneamente il rango del fascicolo nel codice e quello del bifoglio all'interno del fascicolo; che la segnalazione del bifoglio centrale non abbia mai conosciuto un gran successo nel codice occidentale. E che **solo nel libro a stampa si sia sviluppato**, accanto all'onnipresente segnature a registro, il **sistema del registro di segnature**, vero e proprio prospetto dettagliato della struttura fascicolare di un'edizione.

Le segnature dei fascicoli assicurano soltanto la loro corretta successione; i richiami garantiscono, in più, dal pericolo di introduzione in un codice di fascicoli che pur comportando la segnature adeguata, gli sono in realtà estranei; la compresenza delle segnature a registro e dei richiami assicura tempo stesso l'individualità di un codice, la corretta sequenza dei fascicoli e quella dei bifogli al loro interno; il segnale di bifoglio centrale garantisce che non mancano altri bifogli al di là dell'ultima segnature attestata; infine, la presenza nel libro a stampa accanto alle segnature a registro, di un registro di segnature, attesta che i fascicoli di quella determinata edizione hanno quella determinata struttura ed iniziano con quelle determinate parole.

In altri termini, la successione nel tempo delle innovazioni sembra essere correlata non soltanto alla loro efficacia, ma anche al contesto sempre più elaborato e complesso, in occidente, della produzione e del commercio librario; complessità che genera spontaneamente l'accumularsi di una quantità crescente di volumi in uno spazio ristretto e aumenta notevolmente, di conseguenza, il rischio di errori e confusioni. Non per nulla gli artigiani e i committenti del codice umanistico, pur così propensi a simulare le prassi in uso negli scriptoria monastici, si guardano bene dal rinunciare ai nuovi sistemi di ordinamento nell'abborrito periodo gotico.

La cartulazione (numeri) si afferma di fatto al di fuori della sfera di fabbricazione del libro. Da un lato essa, si sviluppa nell'ambiente delle biblioteche in quanto strumento di controllo-

Le numerazioni delle carte si diffonde in quanto segnale di riferimento.

Perché la cartulazione diventi uniforme bisogna aspettare la stampa, è inutile cartulare se i manoscritti non sono uguali.

Costruzione e utilizzazione della mise en page:

la mise en page definizione della problematica:

la problematica fondamentale di chi concepisce un libro allo scopo di iscriverci un testo consiste **quindi nel gestire in maniera funzionale l'interazione fra l'entità della massa testuale e lo spazio disponibile: compito** è quello di produrre un **oggetto di dimensioni ottimali rispetto alle finalità perseguite**; ma **garantire un approccio comodo e immediato** alla pagina scritta, facilitandogli il percorso di lettura, cioè l'aggancio sequenziale fra le diverse unità e i diversi segmenti di ciascuna, nonché una rapida ed inequivocabile accessibilità ad ognuno di essi.

L'espressione francese "**mise en page**" definisce il risultato visivo del processo, dall'informatica potremmo dire "formattazione".

dimensioni assolute e proporzione:

la prima tappa consiste nel definire le dimensioni future, le terminologie che si usano sono:

- dimensioni assolute, per ottenerlo si ricorre al concetto di taglia, ovvero la somma dei due lati del foglio introdotta da Carla Bozzolo ed Ezio Ornato.
- la proporzione: che si può esprimere mediante una frazione o con maggior esattezza con il quoziente decimale ottenuto dividendo l'altezza per la base (H/L) oppure (L/H)
- Formato: termine assai più ambiguo, gli aspetti dimensionali si mischiano ad altri. Il termine formato più infatti designare semplicemente l'altezza del volume (nella bibliotecomania moderna), il tipo di suddivisione della superficie di origine del supporto, o anche, come nel caso della carta medievale (lapide di Bologna) e contemporanea (formati DIN An), le dimensioni dei due lati del foglio, che ne definiscono contemporaneamente la taglia e la "proporzione".

le dimensioni sono ovviamente collegate alla destinazione d'uso del manoscritto e sono condizionate dalle caratteristiche del materiale adoperato: ovviamente è impossibile fabbricare rotoli papiracei più grossi del rotolo commerciale (matrice), o volumi membranacei più grandi di quanto non sia consentito della dimensioni massime delle pelli.

ma anche meno pesantemente, dalla preoccupazione di evitare qualsiasi spreco di materia prima o di energia.

è interessante che la carta sembra ricalcare le dimensioni standardizzate del manoscritto in pergamena, il quale a sua volta tende ad orientarsi progressivamente verso gli standard imposti dalla carta.

altro limite è la copia manuale, per tanto sono estremamente rari i manoscritti in miniatura che cessano di assolvere la loro funzione di oggettiva leggere per essere trasformati in oggetti ornamentali o addirittura amuleti.

la necessità di ridurre al minimo il numero delle giunture visibili su ciascun bifoglio pone limite alla larghezza della superficie ritagliate nel codice di papiro. nel codice di pergamena un bifoglio ricavato dalla piegatura lungo l'asse più corto di una superficie tendenzialmente larga risulterà necessariamente di proporzione stretta e viceversa. fa eccezione la proporzione cosiddetta "invariante" o "di Carnot".

la carta occidentale si adegua alle prassi in vigore nell'artigianato al codice membranaceo.

di solito volumi medio-grandi venivano impaginati su due colonne, quelli piccoli a piena pagina.

Criteri e ricette di costruzione della pagina:

Una volta **determinate le dimensioni esterne della pagina**, il passo successivo consiste nel **delimitare gli spazi riservati alla scrittura**.

L'operazione ha una **duplice valenza**: **piano funzionale**, non sprecare né spazio né materia; **piano estetico**, realizzare un equilibrio visivo gradevole fra il rettangolo o i rettangoli coperti dai caratteri e i rettangoli bianchi circostanti.

Mancanza di fonti riguardanti gli strumenti usati per la costruzione e alla maniera di usarli.

Fa accezione una ricetta araba del XIII che menziona l'uso del compasso.

Riempimento e sfruttamento della pagina:

L'estetica del libro è governata da tre principi:

- **Regolarità**, tutte le componenti della pagina siano identiche sul piano stilistico e delle dimensioni
- **Il principio di proporzionalità**, stabilisce le dimensioni di tutte le componenti della pagina scritta, devono essere commisurate a quelle della pagina stessa.
- **Il principio di gerarchia**, impone che la struttura degli elementi che contraddistinguono, le diverse componenti del testo, siano commisurati, sul piano dimensionale e stilistico, al loro rango gerarchico.

Anche l'aspetto funzionale della mise en page, finalizzato ad ottimizzare la gestione dello spazio, è stato affrontato soltanto recentemente.

La "densità" di una pagina può essere misurata con due concetti essenziali:

- Il **riempimento** o il nero presente in una pagina
- E lo **sfruttamento**, ovvero la quantità di segni grafici contenuta all'interno di una determinata unità di superficie.

I due concetti di riempimento e sfruttamento **condizionano il "rendimento"** assoluto o relativo di una pagina, misurato in quantità assoluta o relativa di segni grafici in essa contenuti.

Il principio di proporzionalità implica obbligatoriamente che il rendimento relativo della pagina (quantità media di segni grafici in un dm²) diminuisca con il crescere della sua superficie: per evitare il prodursi di questo fenomeno, bisognerebbe infatti che l'unità di rigatura, e al suo interno il modulo della scrittura, non subissero alcun aumento. Inversamente, se il principio stesso venisse applicato integralmente, rimarrebbe invariato il rendimento assoluto: una pagina più grande contenebbe la stessa quantità di caratteri di una pagina piccola.

Poiché le due soluzioni estreme sono di fatto inapplicabili, l'elaborazione di una mise en page non può essere che il frutto di un compromesso.

L'impaginazione a due colonne, che riduce drasticamente la lunghezza delle righe, costituisce precisamente un dispositivo inteso a minimizzare per quanto possibile la perdita di rendimento dovuta all'applicazione del principio di proporzionalità.

Tuttavia soltanto negli ultimi secoli del medioevo occidentale, soprattutto in ambiente universitario, l'impaginazione a due colonne assume il carattere di una tecnica specificatamente mirata a favorire l'economia dello spazio.

La corsa allo sfruttamento della pagina determina così la comparsa di codici a due colonne di dimensioni piccole con moduli di scrittura estremamente ridotti.

Le soluzioni adottate via via superiscono a necessità.

Se la storia secolare del libro è caratterizzata a lunga scadenza da una diminuzione tendenziale del riempimento e da un aumento progressivo dello sfruttamento della pagina, è vero anche che la tendenza si afferma soprattutto, insieme a nuove e più elaborate esigenze estetiche e funzionali e al perfezionamento della strumentazione tecnologica nei momenti di mutamento e di sviluppo del tessuto culturale.

Nel libro umanistico e gotico italiano del XI secolo c'è la presenza di due concezioni antitetiche. Si tratta di postulati estetici e funzionali che, nel libro umanistico, vengono enfatizzati dal successo della nuova tipologia presso le classi dominanti, generalmente più coltose, e quindi più ricettive al richiamo seducente dello spreco.

Tuttavia, se si considera la voluminosità e l'aspetto esteriore globalmente massiccio che caratterizza non di rado la produzione improntata ai canoni del "ritorno all'antico" sul piano estetico il libro umanistico non può essere semplicemente giudicato il vincitore assoluto del confronto.

Tipologie specifiche di mise en page:

Le caratteristiche peculiari delle diverse mise en page corrispondono fedelmente ai contenuti o alle modalità d'uso delle tipologie librarie analizzate.

due strategie principali: **1**, la quantità di righe relative relative al testo principale è identica in tutte le pagine, mentre essa è variabile per la glossa. tale modalità consente di trascrivere in un primo tempo la totalità del testo principale, e in un secondo momento la totalità della glossa.

2, avviene il contrario, entro uno specchio di superficie costante viene racchiuso il testo più il commento, viene stabilizzata il più possibile la quantità di righe relative relative alla glossa, mentre viene fatto variare, invece, lo spazio dedicato al testo principale.

tuttavia per ragioni estetiche, la mise en page delle due pagine visibili a libro aperto viene mantenuta identica, e le due pagine affiancate vengono a costruire un blocco omogeneo, il quale ospita necessariamente tutti i lemmi che si riferiscono al testo in esse contenuto.

infine una breve analisi sulle **tattiche del copista per ottimizzare la sincronizzazione dei due testi ha mostrato l'esistenza di dispositivi di controllo continuo**, che facevano leva su parametri quali la quantità di abbreviazioni e l'ingombro della scrittura gli consentono, in funzione della necessità di diluire o di concentrare il commento sull'una o l'altra delle tre zone che compongono la cornice.

rimane invece interamente da verificare se e in che misura il copista si sentisse autorizzato, ad operare tagli al contenuto del commento per adattarlo allo spazio disponibile

Tipi di rigatura e descrizione della mise en page:

Leon Gillissen auspicava alla costituzione di uno schedario di mise en page che, una volta reso operativo avrebbe consentito l'individuazione di gruppi di codici eventualmente caratterizzati da un'origine comune. ma un'eventuale affinità tra due schemi sarebbe da attribuire a una comunità di problematiche e non da una presunta comunanza di origine.

La problematica del copista al lavoro:

il compito del copista è quello di trascrivere in maniera identica (utopia) il testo originale.

si serve a tale scopo di espedienti "perigrafici" ovvero tecniche e espedienti per gestire i contenuti e mezzi a sua disposizione lo spazio entro il quale viene ad iscriversi il flusso della scrittura, nel tentativo di segmentarlo in pagine e in righe il più possibile uniformi.

il problema: l'aspetto perigrafico costituisce una terra di nessuno, ad esempio l'abbreviazione è di competenza della paleografia. tuttavia l'uso della abbreviazione in quanto gestione dello spazio non rientra nel lavoro dei paleografi.

nella archeologia del manoscritto, le interazioni di vario genere fra l'atto dello scrivere e l'oggetto libro sono soprattutto considerate da un punto di vista strettamente materiale.

in primis per ciò che si riferisce all'utilizzo di supporti.

in tale caso, vige tradizionalmente una separazione pressoché totale fra la ricostituzione del bagaglio strumentale del copista e l'analisi dell'attività di copia.

in secondo ordine i bifogli e i fascicoli, possono essere predisposti in vari modi e percorsi dal copista secondo sequenze che non riproducono necessariamente quella "naturale" del testo.

in terzo luogo non va dimenticato che la materialità del lavoro di copia comporta anche una connotazione sociologica --> l'aggettivo limitato essenzialmente al rapporto dell'attività del copista con il tempo: ritmi e velocità della copia, variazioni sistematiche stagionali, settimanali e giornaliere; rapporto che riflette certamente in maniera indiretta e parziale, e attraverso relazioni e contraddizioni non ancora sufficientemente esplicitate, la sociologia dei protagonisti del mondo del libro.

infine la tematica del copista al lavoro non può prescindere dagli aspetti organizzativi dell'attività di trascrizione, come elemento della fabbricazione di un codice: da un lato la relazione fra il momento della copia e le altre fasi dell'allestimento, dall'altro l'articolazione stessa del lavoro di trascrizione, che non segue più sempre uno schema perfettamente lineare ma che è capace di adattarsi sporadicamente o in maniera sistematica a situazioni di carattere eccezionale.

il fascicolo durante la copia:

il terreno della copia era l'insieme di bifogli che compongono il fascicolo, possono essere:

- sciolti già assemblati in fascicoli
- assemblati e resi provvisoriamente solidali
- su pelli o fogli di carta ancora solidali lungo il margine di testa secondo due possibili modalità --> separazione di bifogli man mano che procede la trascrizione; scrittura su bifogli non separati.

in questo ultimo caso due opzioni: trascrizione in sequenza naturale; trascrizione "una facciata dopo l'altra".

non è possibile dirimere le ipotesi concorrenti e ancor meno accertarne l'eventuale attestazione e diffusione in determinate epoche ed aree culturali.

ipotesi: fino al XII comune trascrivere su fascicoli provvisoriamente fissati; a partire dal XIII trascrivere il testo su bifogli sciolti, oppure su "quadrifogli" con bifogli non previamente tagliati.

è lecito pensare che obbiettivo del copista era di salvaguardare la comodità del futuro lettore anche a scapito della propria, quando lavorava su bifogli slegati.

L'"imposizione" nel libro manoscritto (pag 129):??

il tempo e il copista:

l'universo dell'uomo medievale era dipendente dai ritmi ferrei imposti dal calendario astronomico, liturgico e anche commerciale (mercati e fiere).

in verità forse l'unico ciclo rimasto intatto è quello dell'anno scolastico.

ovviamente il lavoro dei copisti era condizionato dalla richiesta di manuali scolastici.

A Bologna si nota come i codici giuridici avessero il doppio delle vendite tra i mesi di agosto, settembre e ottobre piuttosto che in quelli di febbraio marzo e aprile.

questo ci deve portare alla consapevolezza che il copista non era un lavoro a tempo pieno, si pensi inoltre alla difficoltà di maneggiare una penna nei mesi invernali in ambienti mal riscaldati, o anche dal fatto che in un grande centro di produzione come Parigi, una buona parte della pergamena era acquistata alle fiere che cadevano sistematicamente in determinati periodi dell'anno.

un aspetto interessante e la **velocità di copia**, si fanno delle stime chiamate "**medie calcolate**" della velocità di trascrizione ma esse possono generare degli sbagli in quanto:

- la pagina è eterogenea, a causa della variazione delle dimensioni e della fluttuazione del numero delle righe
- la coesistenza di scritture posate e corsive
- moduli grandi e piccoli
- esecuzioni accurate e di esecuzioni correnti
- copisti professionisti che lavoravano per terze persone e di dilettanti che lavorano per sé.

in generale le velocità sono calcolate dividendo l'intervallo tra due sottoscrizioni per il numero di carte che le separano

ciò che viene ad essere calcolato nelle migliori delle ipotesi è perciò il ritmo della vita professionale del copista, e non la velocità vera e propria di trascrizione consentita da un determinato tipo di scrittura e da un determinato standard di qualità esecutiva.

il rischio è più grande se si ha a che fare con codici redatti da non professionisti.

L'organizzazione del lavoro: personaggi e operazioni

tappe della realizzazione di un codice:

- acquisizione del supporto
- confezione dei fascicoli
- preparazione della mise en page
- trascrizione del modello
- rubricazione
- decorazione
- legatura

se è lecito pensare che negli scriptoria monastici tutte le fasi dell'allestimento si svolgessero in un unico posto non si sa a partire dal XIII secolo con l'organizzazione del lavoro in ambiente urbano.

L'unica certezza è che la legatura veniva affidata a uno specialista in bottega e che (salvo in casi di opere poco curate) la decorazione era opera di un artigiano diverso dal copista.

non sappiamo neanche se la copia del testo precedesse sempre l'operato del decoratore ed è lecito chiedersi come il copista potesse decidere a priori, gli spazi da riservare a questa o quella iniziale.

rubricatore: apponeva i titoli in inchiostro rosso e eventualmente faceva risaltare l'inizio del paragrafo con un inchiostro giallo.

un altro dubbio era fino a che punto la mise en page era affidata a chi allestiva il libro? la risposta al quesito dipende in buona parte dal grado di standardizzazione delle dimensioni, che condiziona la convenienza, per un cartolaio, di prefabbricare dei fascicoli.

le fonti attestano un mercato di pergaminate tra il XIV e XV, la cui unità era costituita in fasci di 24 o 36 pelli, quantità che permettevano di confezionare un numero intero di quaterni o sessioni. È attestata ancora dopo la metà del secolo la vendita di carta bianca (venduta in mani di 24 fogli), probabilmente era la prassi standard quando la mise en page di un manoscritto non si accordava con le legature standard di un cartolaio.

La divisione del lavoro: copie e modelli

nel universo del libro a stampa costituiva una soluzione estremamente frequente, essa era imposta non solo dalla necessità di accelerare i tempi per dar frutto ai capitali e precedere la concorrenza ma anche dalla più grande produttività delle operazioni di stampa vere e proprie rispetto a quella della composizione. tuttavia, il frazionamento del lavoro comportava anche alcuni inconvenienti di ordine estetico, che si producevano quando il calcolo di una o più sezioni si rivelava erroneo, con conseguente, eccessiva aerazione dei caratteri o delle righe in corrispondenza degli snodi testuali.

nell'universo del manoscritto, non esisteva, in situazione normale, nessuno inventivo tecnologico o commerciale a distribuire simultaneamente diverse sezioni di un modello a più copisti, secondo un procedimento che potremmo chiamare a "copia distributiva".

i contratti registrano che il lavoro di copia di un testo giuridico era affidato a un solo scriba, il suo rispetto implicava necessariamente il carattere omogeneo di tutto il testo e il principio di regolarità era un imperativo dell'artigiano. mentre nei libri a stampa questo problema non si poneva vista la similitudine dei caratteri.

in ambito latino manca uno studio ma è attestato il lavoro a copia simultanea dal IX, non solo per la scrittura ma anche per le miniature.

in generale è verosimile che il frazionamento di un modello nell'ambito della copia manuale si imponesse soltanto in un ristretto numero di casi:

- confluenza di più antigrifi, geograficamente non compresi in un'unica copia
- esistenza di scadenze imprescindibili
- disponibilità del modello per un tempo limitato.

La pecia:

prodotta a lungo tra il XIII e il XIV nelle grandi città europee sedi di università.

il sistema presupponeva che un unico copista, legato per contratto ad un unico committente, trascrisse in sequenza "naturale" un unico codice pezzo (pecia) per pezzo il manoscritto veniva fatto girare tra gli artigiani. il manoscritto in questione era autenticato da una autorità

come detto questo sistema vigeva nelle università ma nell'Europa centrale e orientale invece vigeva un sistema differente, nel quale il testo veniva dettato collettivamente agli studenti.

è quasi sicuro che la pecia non si sia mai attestata in ambiente bizantino e nelle altre aree di produzione libraria circostanti il bacino del Mediterraneo, malgrado l'esistenza di casi specifici che si potrebbero definire quasi "pecia-like".

Il sistema di pecia non può svilupparsi e sopravvivere se non in presenza di due condizioni:

- una domanda di nuovi codici (se la domanda è neutra o negativa il mercato dell'usato sarà sufficiente)
- la necessità di ricorrere ad un'entità centrale che determina di diritto e di fatto (università in questi casi)

Ma il punto è che la pecia non rappresenta un progresso, la velocità di copia rimane la medesima. Va interpretata esclusivamente come un ingegnoso adattamento a problematiche specifiche.

Il sistema si adattava a situazioni ove la committenza era intervallata casualmente nel tempo, cioè senza una fila di attesa preconstituita.

Ciascuna pecia veniva affittata al committente per un prezzo prestabilito

La legatura:

Le funzioni della legatura:

La funzione fondamentale della legatura sono:

- tenere insieme i fascicoli che costituiscono il codice
- Proteggere le carte
- Ruolo estetico

l'interesse dei collezionisti spesso si concentra nella accezione della legatura come oggetto d'arte, ovviamente la componente decorativa si trova sulla superficie esterna, di coincidente con la coperta.

Ai restauratori era permesso di rimuovere la parte del manoscritto priva di testo, questa era una pratica altamente distruttiva e spesso coincideva con la legatura della cui gamba veniva richiesto di salvaguardare esclusivamente la parte decorativa, oggi tale pratica incondizionata non è più permessa.

Oggi da progetti nazionali sono note delle nuove iniziative con principalmente due obiettivi:

- La tutela delle ultime testimonianze sul territorio italiano
- Censimento in maniera sistematica delle componenti strutturali delle legature medievali, senza trascurare ovviamente gli aspetti decorativi. Questo censimento è vasto e non è stato ancora compiuto.

La descrizione del manoscritto:

La descrizione codicologica:

L'interesse del libro non sta solo nella sua materialità ma nel messaggio che vuole tramandare.

Due sono le motivazioni per cui un libro viene catalogato:

- Perché i lettori sappiano che esiste
- Perché possiede un valore venale

Con l'avvento della stampa il libro manoscritto perde gradualmente il suo valore d'uso e passa ad essere man mano sempre di più visto come un cimelio, si sviluppa anche in epoca umanistica quella che viene definita "venerazione per il testimone illustre" (l'originale di un testo).

Il libro tuttavia viene catalogato secondo due criteri principali: la funzione di supporto per lo studio del passato; come oggetto prezioso.

Nel primo caso i dettagli materiali verranno ignorati durante la catalogazione, contrariamente nel secondo avranno un peso centrale.

A lungo questa tendenza a uno o l'altro è andata avanti, oggi si cerca di dare anche alcuni dettagli codicologici come le dimensioni dello specchio o la presenza di segnature e richiami ecc.

Di fatto la descrizione materiale si sviluppa solo con l'avvento del libro a stampa perché solo tramite essa si poteva risalire a un'edizione specifica del testo.

Comunque sia non è pensabile che il dialogo fra archeologi del libro e catalogatori possa facilmente trasformarsi in un idillio. **Un catalogo non può essere una miniera di informazioni, ci si dovrà accontentare di un certo numero di parametri.** È importante però che nei vari cataloghi sia applicato un protocollo "predefinito".

Tipologia e funzione dei cataloghi di manoscritti: (157)

Esiste da qualche anno anche un repertorio su CD-ROM, la descrizione materiale è ridotta ai minimi termini ma d'altronde si sta sempre più integrando l'inventario con riproduzioni fotografiche.

Si stanno sviluppando anche i "cataloghi collettivi" ovvero cataloghi che censiscono gli incunabili stampati, o più spesso conservati in un dato paese.

Questi cataloghi non hanno bisogno di descrivere nel dettaglio i loro esemplari, dal momento che possono rinviare a un capostipite identico (o quasi) già descritto nel repertorio generale. La descrizione è quindi limitata a quelle che vengono definite "particolarità di esemplare".

I paesi che hanno i patrimoni più importanti paradossalmente sono anche quelli che sono meno capaci di censirli, eccezione la Germania, l'Italia invece è caratterizzata da profonde contraddizioni nonostante qualche iniziativa interessante. Le due contraddizioni maggiori sono: la promozione e la gestione della catalografica a livello nazionale sono di pertinenza di istituzioni centralizzate, mentre la toscana e il veneto hanno avviato di recente la catalogazione provinciale per provincia; la seconda contraddizione oppone la grande esperienza degli studiosi del manoscritto, che sarebbero i più indicati a queste catalogazioni, all'impreparazione dei giovani a cui viene spesso affidata la redazione di queste schede.

Il lavoro di riflessione non è mancato: quali sono gli scopi e le funzioni della catalografica del manoscritto? Che cosa catalogare prioritariamente= come raggiungere un compromesso accettabile fra il desiderio legittimo di fruizione dei cataloghi in tempi brevi e le altrettanto legittime esigenze della ricerca? Come presentare e divulgare i cataloghi? (stampa o altro), a chi spetta redigere i programmi di catalogazione? A chi deve fare capo la formazione dei catalogatori?

Rapide risposte possono essere:

- La principale occupazione di un catalogo è consentire ai lettori di farsi (anche a distanza) una prima idea della fisionomia e delle caratteristiche di un singolo volume
- Rendere nota l'esistenza di codici giunti fino a noi e garantirne la conservazione in situ e tutelarli da furti e manipolazioni.
- Al fine di almeno una traccia dell'elemento in caso di catastrofi non va taciuta la terza funzione, quella sostitutiva dell'oggetto, che si tende a difendere dai danni reali e presunti della continua consultazione.

L'accesso ai manoscritti tramite catalogo è un po' paradossale: se per conoscere l'esistenza di un manoscritto in un determinato fondo bisogna conoscere l'esistenza di un catalogo è anche vero che bisogna essere a conoscenza di quel catalogo. **Qui nasce l'idea della esigenza di un "catalogus catalogorum"**, un repertorio esaustivo e ragionato, ordinato per biblioteche e città, non solo dei cataloghi a stampa ma anche dei registri e degli schedari dei manoscritti.

C'è da tenere presente che ogni catalogo per esigenze di tempo e finanziarie deve avere dei tagli su qualche aspetto è non può mai dirsi completo, allo sguardo del fruitore deve provvedere una percezione sintetica e globale, anche se incompleta, della presentazione del codice descritto.

In una prospettiva analoga vanno presentati i cataloghi codicologici: contenenti una quantità di informazioni ristrette sull'aspetto materiale, destinati essenzialmente alla analisi di vasti corpora di manoscritti rientrano però più nell'ambito del database che in quello del catalogo.

I Cataloghi di manoscritti datati: (163)

L'idea di catalogare i codici datati è nata ormai molto tempo addietro, nel 1953, ad opera del "comité international de paléographie".

Non si può dire che la ripartizione geografica o i criteri di ordinamento siano uniformi per regioni, città, stati, biblioteche ecc.

Le principali cause di eterogeneità possono essere suddivise nel modo che segue:

- La quantità di manoscritti conservati nelle biblioteche dei vari paesi
- La loro distribuzione cronologica
- La distribuzione cronologica dei codici datati
- Le finalità attribuite dai responsabili alla catalogazione dei codici datati
- Lo stato di avanzamento, nei diversi paesi, della catalogazione dei fondi manoscritti a livello generale.
- Gli aspetti istituzionali dell'opera.

La maggior parte dei problemi va imputata a un fattore "genetico", nel caso specifico alla natura e alle prerogative dell'istituzione "comité international de paléographie".

Che non dispone di fondi propri per l'autofinanziamento della catalogazione dei codici datati, per altro esso non poteva di conseguenza impartire normative che avessero valore di norma: il solo mezzo per dare impulso alla iniziativa era quello di dare massima libertà di scelta ai singoli paesi partecipanti.

Inoltre non va dimenticato che i cataloghi di manoscritti sono nati in una prospettiva prettamente paleografica e non codicologica.

Tali divergenze hanno vistosamente influito sulla concezione e sulla presentazione dei cataloghi. **Nella maggior parte dei casi l'orientamento eminentemente paleografico ha contribuito a ridurre al minimo l'informazione sul contenuto dei manoscritti e sulle loro proprietà materiali.**

Oggi si è affermata spontaneamente la necessità di una profonda rivalutazione quantitativa e qualitativa dell'attenzione rivolta agli aspetti codicologici. Il codice datato deve essere considerato come un testimone in una certa misura "paradigmatico" per la storia del manoscritto. Prioritario e privilegiato perché provvisto di un dato cronico e/o topico: di conseguenza la sua descrizione dovrebbe possedere particolari caratteristiche di completezza, di esattezza e di omogeneità.

L'avvenire del catalogo: nel regno dell'utopia?

la necessità di affrancarsi una volta per tutte dalla forma del "libro" come contenitore unico ed esclusivo nel quale vengono ad incastonarsi le schede descrittive. si tratta di diminuire i costi legati alla materialità del prodotto finale; di rimediare, alla intrinseca rigidità della struttura del libro; avere nuove funzionalità.

il catalogo a stampa è in sostanza una forma chiusa e impedisce qualsiasi operazione di aggiornamento, di rimescolanza e feed-back con il lettore.

è tuttavia prevedibile che quali siano i mezzi disponibili domani i fini perseguiti non cambieranno di molto e le nuove funzionalità si riveleranno sempre più adatte.

il catalogo a stampa non può che appiattire tutte le informazioni.

l'immutabilità della pagina finisce con il sancirne anche l'autorevolezza.

il catalogo informatico invece si presta ad un alto grado di "modularità" ed è possibile creare collegamenti ipertestuali. il progresso è innegabile ma la situazione per certi versi non cambia, anche se disponibile, scomponibile e percorribile a piacere, l'informazione disponibile rimane comunque immutabile e non gerarchizzata, mentre permane intera la responsabilità dell'autore. da questo punto di vista il solo vantaggio risiede nel fatto che gli aggiornamenti ulteriori del catalogo saranno meno onerosi.

tra le nuove funzionalità: la fluidità, la gerarchizzazione dell'informazione, l'interattività, capovolgendo di fatto la filosofia di base della catalogazione.

la fluidità implica l'abbandono della concezione tradizionalmente statica del catalogo.

la gerarchizzazione implica che venga riconosciuto, e accettato che le informazioni contenute in una scheda non possedano tutte il medesimo grado di affidabilità.

l'autore non possiede tutte le conoscenze e/o competenze necessarie per verificare e garantire la validità.

infine, l'interattività significa che l'informazione contenuta nelle schede non è più il frutto del solo operato del catalogatore, ma attinge invece a fonti molteplici e disperse, nel senso che i fruitori del catalogo possono collaborare al tempo stesso alla sua elaborazione ed assumerne parzialmente la paternità.

la struttura di un catalogo di manoscritti informatizzato rende superate le contraddizioni seguenti:

- fra la descrizione esaustiva e la descrizione sommaria
- fra quella ripetitiva e quella formalizzata
- fra l'informazione stabile e definitiva
- fra sicura che non necessita di prove e quella ipotetica che attende la verifica

Un catalogo di questo tipo non cessa mai di essere in costruzione, e la sua costruzione non obbedisce necessariamente a una sequenza rigida e predeterminata.

un'altra contraddizione è quella che oppone il campo di esperienza necessariamente limitato del catalogatore all'estensione sterminata dello scibile.

la contraddizione si fa particolarmente acuta quando si tratta di datare e localizzare un manoscritto in assenza di dati cronici diretti o indiretti.

la paternità dell'informazione può essere largamente condivisa ma non la responsabilità scientifica che appartiene all'"amministratore" del catalogo, che è l'unico abilitato ad assumerne la gestione e a godere del diritto di convalida.

il cammino da percorrere è ancora lungo

In età romana

Si può concludere che: l'alfabetizzazione non può essere facilmente dedotta ma che nella società romana del II sec dc possiamo almeno essere certi che fosse ormai acquisita un'alta considerazione della lettura e della scrittura. Si attesta anche l'uso di collezioni private di libri oggetto che non vengono mai letti ma tenuti per esibizione dello status. In questa età si usavano le tavolette lignee di diverse qualità lignee.

saper scrivere in età romana era una pratica apprezzata ma allo stesso tempo la figura dello scriba spesso era relegata ai gradini più bassi della società in quanto era esercitata da schiavi o liberti che lavoravano per il padrone. spesso comunque questi schiavi avevano la possibilità di trarre vantaggio da questa situazione in cui erano loro a scrivere leggi, ricordi, o per questini amministrative per conto di terzi.

La descrizione del manoscritto:

L'esigenza di descrittive i libri per identificarli è un fenomeno storico.

Nel medioevo non si parlava di descrizione vera e propria ma soltanto sommaria, a questo tipo di catalogazione appartengono pure gli inventari delle maggiori biblioteche italiane del 3 e 400. anche in esse è evidente un interesse per l'aspetto esterno del singolo codice, per la ricchezza della legatura, per l'ornamentazione

È soltanto con il 600 che si ha una prima produzione scritta omogenea di elenchi di manoscritti intesi a fornire agli studiosi notizie critiche di interi fondi di codici con scopi scientifici e non solo inventariali. Massimi esempi di questo è la opera di Lambeck che creò un'opera colossale in cui catalogo la storia delle biblioteche imperiali. prolisso ma con in realtà una descrizione limitata ad elementi essenziali e bene articolata tra datiesterni e dati di contenuto, si ferma a codici greci e resta generica nello stabilire la datazione dei singoli pezzi.

Montfaucon, altro grande personaggio che fece un catalogo delle maggiori biblioteche europee con ampi e utili indici.

egli fece uso di un nuovo metodo con una datazione per secoli con eventuale giustificazione, l'opera si conclude con una tavola di concordanza delle collocazioni e da un ricchissimo indice di nomi e di persone e di luoghi.

le biblioteche di corte intanto stavano diventando vere e proprie biblioteche di stato, sempre più diffuse si faceva il collezionismo
A Firenze Biscioni e a torino Bandini sul modello di Montfaucon

bandini cercò di elaborare una descrizione sufficientemente minuziosa sia dal punto di vista testuale e filologico, e soprattutto mirando alla particolareggiata identificazione degli autori e dei testi mediante il confronto con i risultati della filologia contemporanea, criteri che sono considerati validi tutto'ora e che sono rimasti utilizzati da li a due secoli.

si sposta poi in germania l'interesse, sotto l'onda delle guerre napoleoniche e dei rinnovamenti delle biblioteche la codicologia si evolve.

Elbert nel 1822 studia bandini e ne raccoglie il meglio legando la nuova disciplina da un lato alla paleografia dall'altro alla filologia testuale con un metodo accurato nei dettagli codicologici, nella sicurezza delle datazioni e nella modernità della terminologia, nell'analisi paleografica e filologica dei testi.

nel 800 l'italia scompariva dalla scena catalogografica europea, la francia non era più innovativa, la Germania il nuovo modello.

il modello sommario:

nello stesso periodo in cui la germania sceglieva il catalogo ampio l'Inghilterra procedeva per conto suo con il modello sommario più o meno seccamente schematici. tra prime e metà del 800 non furono soltanto gli inglesi a preferire la forma secca e sommaria ma anche belgio, francia e baviera.

seguì la Francia con una iniziativa di catalogazione generale di tutti i manoscritti conservati nelle biblioteche.

i criteri di descrizione erano assai discordanti, ma in sostanza fondati su uno schema binario estremamente semplice, che distingueva una breve presentazione del pezzo da un commento più o meno ampio e più o meno discorsivo. col tempo la descrizione divenne più stringata ed ordinata, ed anche più scientifica, ma sempre più vicina al modello dell'inventario che non a quello del catalogo, e con tali discrepanze interne da provocare nel 1885 la sospensione della serie, giunta nel frattempo al volume VII, e la ripresa della iniziativa su nuove e più solide basi.

in italia:

in Italia prosegue il processo di unificazione.

lo stato di nuova fondazione acquisisce in eredità tutti i vecchi problemi:

disorganicità del sistema
cattiva conservazione del patrimonio librario
ristrettezza dei mezzi finanziari messi a disposizione delle biblioteche dal nuovo stato unitario.
la scarsa preparazione professionale.

la catalogazione dei codici ristagnava.
in Italia grande figure Peyron Narducci.

La cosiddetta "primavera fortunata"

L'italia contemporanea era mutata e l'affermazione nelle **strutture universitarie** e nell'**ambito della ricerca scientifica del metodo filologico e storico di origine tedesca** aveva provocato i primi mutamenti. la definizione Primavera fortunata arriva da Fumagalli che definisce così il periodo che parte dal 1885 e che durò pochi anni è fu una fioritura fortunata delle biblioteche italiane

nuovo e vivissimo fu l'interesse con il quale ci si volse allo studio, all'ordinamento, all'acquisizione dei manoscritti

Ferdinando martini dava il via ad una collana ufficiale intitolata indici e cataloghi

Giuseppe Mazzatini promosse gli inventari dei manoscritti delle biblioteche italiane.

La primavera del fumagalli non fu naturalmente un fenomeno isolato e soltanto italiano, essa era preceduta e in alcuni casi seguita fuori dei confini dello stato unitario, da evento e da movimenti di ben altra portata e durata.

In Francia **Delisle**, già nel 1873 aveva sottoposto a critiche il catalogo dei manoscritti delle biblioteche dipartimentali e aveva proposto un nuovo metodo più coerente ed uniforme, di descrizione.

Nel 1881 l'apertura dell'archivio segreto vaticano voluto da papa leone XIII e dal cardinale Giovanni battista pitra, anche la biblioteca apostolica si poneva il problema di una catalogazione ma non furono stabiliti e resi pubblici criteri sicuri ed uniformi fino all'arrivo di padre Franz Ehrle

Questa primavera ovviamente si fece sentire forte soprattutto in Germania e Inghilterra.

In **Germania** con **Theodor Mommsen** che promuove la catalogazione dei codici della biblioteca imperiale di Berlino.

Nel **1892** valentine rose usò un modello di **descrizione scientifica e totale** che si impose di esempio a tutta Europa, sensibile a modello descrittivo tedesco.

Tutt'altra storia per l'**Inghilterra**:

Proprio nel **1895** usciva ad **Oxford** il **primo volume del Summaru catalogue** con alle spalle 10 anni di tentativi

Nel **1889** **Madan falconer** maturò l'opinione che solo un **catalogo essenziale e rapido da realizzare**, ovvero sommario, poteva rispondere ai problemi di catalogazione.

Il primo volume del catalogo sommario uscì nel 1895 con 8000 pezzi in sole 651 pagine, un capolavoro di sobrietà, essenzialità e ricchezza di dati, con pochi mezzi e poco tempo.

Altra figura di Oxford è James che ha sempre definito i suoi cataloghi come descrittivi ma non assomigliano per niente al modello descrittivo tedesco: incentrato sull'analisi del testo ed ampiamente discorsivo nell'esposizione dei dati, sono al contrario, schematici ed essenziali ma non somigliano neanche all'opera del summaru catalogue.

L'opera di James si caratterizza per equilibrio tra interesse codicologico ed interesse testuale.

Altra caratteristica è l'originalità e la modernità delle soluzioni grafiche.

Fortissima è sempre l'attenzione rivolta ai dati utili per ricostruire la storia del manoscritto, elemento della tradizione insulare.

Modelli diversi:

La ww1 impose un arresto alle maggiori iniziative.

D'altra parte il **modello esaustivo mostrava i suoi difetti**: tempi lunghi, costi importanti ecc e una effettiva mancanza di praticità nel maneggiare tutto il materiale (es. vaticano).

Negli stessi anni negli Usa si avvia una cosa importante, ovvero il censimento di codici medievali e rinascimentali a cura di Seymour de ricci e Wilson w.j. Progettato nel 1929.

Questo progetto offriva un inventario con un certo numero di dati che non era esaustivo ma utile per ricerche future, semplice ma utile e che teneva traccia dei movimenti dei manoscritti.

Il periodo tra le due guerre

In questo periodo di incertezze pareva strano ma Degering poteva dichiarare che ormai la catalogazione dei manoscritti si avviava in tutti i paesi ad una sostanziale concordanza di metodi e nel 1929 Karl Ioffler, riaffermava la prevalenza del catalogo scientifico.

La ww2 interruppe o rallentò ogni forma di iniziativa di catalogazione anche nei paesi rimasti neutrali. Eppure l'interesse generale del mondo degli studi umanistici per la ricerca e la catalogazione non era col tempo diminuito, anzi.

1956 Oxford critiche al catalogo scientifico, era ormai visibile a tutti l'enorme lentezza di simili imprese.
Eppure in questo periodo sorgevano iniziative: 1960 Meyer, svizzero usa un catalogo esaustivo avvalendosi di abbreviazioni e sigle.
Abbiamo una descrizione che arriva a 4 pagine per pezzo
Politis pubblicava un manuale per la descrizione dei manoscritti

Il catalogo totale

Ma era nei paesi di lingua tedesca che il catalogo esaustivo avrebbe trovato nuova vita.

Compressivamente si può concordare con il giudizio espresso da Albert Derolez nel 1974 che mirano a fornire un massimo di indicazioni e di dati utili su un gran numero di codici in un arco di tempo medio e a prezzi di stampa ragionevoli, mantenendo un alto livello scientifico e soddisfacente.

Nel 1975 in Austria Otto Mazal indicava i principi della descrizione totale.

Anche questo modello però arrivò ad essere messo in discussione.

Nuove proposte

Ipotesi del repertorio su schede con dati computerizzati da sostituire al catalogo a stampa.

Ancora una volta fuori dal quadro rimane l'Inghilterra

Attualmente il panorama della catalogazione in Europa appare profondamente diviso tra ipotesi opposte e non conciliabili mentre il catalogo totale ed esaustivo mostra evidenti difetti di una formulata altamente costosa e di una realizzazione troppo lenta, l'altro progetto del repertorio-dossier computerizzabile appare polverizzato in una serie di iniziative diverse tra loro, esiste una terza via??

I compiti della catalogazione:

La datazione e la localizzazione dei codici
La definizione delle scritture
L'identificazione degli autori e dei testi
La descrizione della struttura e delle tecniche di fattura.

Datazione

Datate in modo meno impreciso possibile.

La data di fattura e di copia di un manoscritto deve essere :

Posteriore alla data di compilazione del testo che contiene
Posteriore all'esemplare da cui è copiato
Anteriore alle glosse
Anteriore all'epoca nota di cessazione
Posteriore all'epoca o data di fattura o di primo uso della materia sulla quale è scritto o riscritto

C'è differenza tra datazione del testo e del manoscritto.

Il catalogatore spesso deve lasciare il posto al paleografo professionista che farà il confronto con altri esemplari.

Non sono da ignorare però gli aspetti fisici del manoscritto e le opere di restauro che vi si adoperano

La localizzazione

Se datare un codice è indispensabile, localizzarlo non lo è ma qual ora si volesse provare a collocarlo bisognerà agire con la massima prudenza. Il problema della localizzazione si pone solo con codici medievali e rinascimentali, perché in pratica, malgrado il lavoro pionieristico di Cencetti, una paleografia dell'età moderna non esiste ancora.

Il concetto di origine va distinto da quello di provenienza, origine si intende luogo di produzione provenienza luogo dell'ultima sede.

Lowe enunciava i principi generali:

Luogo di conservazione
Indizio di origine
Connessione con persone particolari
Sottoscrizione dello o degli esecutori
Zona in cui erano state eseguite eventuali correzioni ed aggiunte coeve o di poco posteriori all'età di fattura del codice.
Testo con particolari elementi
Sintomi più propriamente grafici.

Si può valutare lo stile della scrittura, il sistema abbreviativo, le iniziali, legatura originale, ornamentazione, filigrana

Per quanto riguarda i codici medievali greci l'identificazione è principalmente legata agli stili grafici e di ornamentazione ma anche l'analisi codicologica.

Gli autori

Spesso gli autori vengono confusi o si attribuisce il testo a un noto autore conosciuto dell'epoca, è compito del catalogatore investigare e correggere questi errori. A volte si incontrano pseudonimi che vanno rintracciati attraverso gli appositi repertori. Il catalogatore non deve conoscere tutto il territorio ma deve sapere in che archivi e repertori deve andare a mettere le mani per cavarsi di impaccio per identificare tal testo.

La descrizione esterna:

Da qualche tempo ai catalogatori viene richiesto sempre più da parte di codicologi e di archeologi di dare una descrizione della fattura fisica del codice. A tali richieste può essere applicata una scala di priorità.

La struttura di un codice è la sua costituzione in più fascicoli inseriti l'uno dentro l'altro e cuciti tra loro. Spesso risulta irregolare sin dall'inizio o perché divenuta tale con il tempo. Ne deriva la necessità di analisi sia per rivelare le eventuali perdite di testo.

Occorre accertarsi se il codice ha una numerazione originale dei fascicoli, dove non ci siano l'operazione richiede solo più tempo. Il riconoscimento del sistema di rigatura richiede occhio e pazienza. Jones ha individuato 12 tipi di foratura. La descrizione della legatura è un compito di notevole impegno, solitamente è l'ultima operazione nella produzione del codice, si può dunque attribuire la datazione. Della legatura si fornisce altezza, larghezza e una descrizione più o meno esaustiva. Verrà analizzata e spiegato il materiale di copertura della legatura e la tecnica per la lavorazione. Che animale? Trattamenti?

Della decorazione per prima cosa va spiegata la tecnica adoperata, incisione o rilievo? I moti vanno descritti e gli stemmi identificati.

Non vanno omissi i restauri e la presenza di materiale di recupero.

Va segnalata la sottoscrizione o l'identificazione del legatore se presente.
Va indicata la bibliografia relativa alla legatura descritta e le sue eventuali riproduzioni.

il catalogo analitico:

Secondo il caso massima il fine della descrizione è quello di indagare scientificamente tutto ciò che è degno di osservazione.
Nell'opera di analisi, nemmeno il minimo particolare, deve essere trascurato.
La descrizione è la storia stessa del codice e della copia che vi è contenuta.

L'analisi del codice:

Il catalogatore prepara quattro campi di registrazione, destinati a contenere rispettivamente le notizie sul:

Aspetto esterno e la fattura del codice: natura, consistenza, mancanze o aggiunte, segnatura, filigrane
Aspetto interno: scheda a parte per ogni testo rilevato all'interno del codice con titolo e autore.
In un altro pezzo può mettere giudizi circa le diverse mani
Quello sul contenuto
La sua storia
Le schede bibliografiche

Descrizione esterna:

indicazione della segnatura del manoscritto
La materia
La data
Le misure in mm sulle carte e non sulla legatura
La consistenza
La struttura, ovvero più fascicoli ecc
Sistema di rigatura
La scrittura
L'ornamentazione
La legatura

La storia del codice:

si accenna all'esistenza di prove di penna, di disegni tracciati posteriormente e di altre note occasionali

descrizione interna:

nome, titolo dell'opera. incipit explicits
gli argomenti le dediche.
mancanze del testo

bibliografia:

scopo per il quale il manoscritto è stato utilizzato

il catalogo sommario:

un modello efficacemente rappresentato dal summary catalogue di Oxford di madan falconer.

appare definibile solo per sottrazione rispetto al catalogo analitico e per addizione rispetto all'inventario nudo:
esso dovrebbe essere un catalogo nel quale viene fornito il massimo numero di dati conciliabili con la massima concisione possibile.
non contiene dati più propriamente codicologici relativo allo specchio di scrittura, ai sistemi e ai tipi di rigatura, né la descrizione particolareggiata dell'ornamentazione e neppure sulla tradizione dei testi.
esso si limita a una secca identificazione degli stessi, corredata soltanto di dati suppletivi in alcuni casi.
altra particolarità è il linguaggio non diffuso e articolato come nel caso analitico

in sostanza **questo catalogo dovrebbe comprendere:**

descrizione esterna
interna
storia
bibliografia: citazione di tutte le opere in cui viene discusso e descritto con contributi di prima mano.

Il repertorio di manoscritti:

Ouy proposta nuova catalogazione: schedoni mobili creando un lavoro work in progress con un testo compatto. Rivoluzione.
Entro in uso il computer, di tale sviluppo non furono esiti solo positivi

Gli inventari:

Wallner distingueva nettamente gli inventari dai cataloghi, i cataloghi erano una forma limitata ed essenziale finalizzata a scopi amministrativi ma non forniva una netta definizione di inventario.
I pochi esempi di descrizione di cosa sia un inventario non sono chiari, lasciano intendere che l'inventario sia qualcosa un gradino più basso di un catalogo.

L'inventario sommario:

Del tipo delle nude liste di delisle e di omont da preferire nel caso si debbano rapidamente descrivere fondi mai descritti e particolarmente numerosi, o si debbano redigere liste conoscitive di materiale manoscritto.

Modello intermedio:

Inventario vero e proprio, un modello intermedio rispetto alle liste appena descritte che contiene diversi dati in più ma eviti la minuziosa catalogazione

L'inventario analitico:

Quell'inventario nel quale di solito la **descrizione esterna è ridotta al poca cosa, ma quella interna tende a fornire un massimo di informazione compatibile con il modello**

L'autore del testo consiglia di usare il modello intermedio quando non si è costretti ad usare quello sommario ma comunque mantenendo il minimo della soglia di indispensabilità: segnatura, autore, titolo originale o moderno e fittizio
Materia, datazione, cartulazione, misure in mm; legatura
Eventuale indicazione della provenienza

Cataloghi speciali:

Per cataloghi speciali si devono definire quei cataloghi che **non hanno come scopo la definizione di tutti i codici appartenenti a un determinato territorio o biblioteca o fondo, bensì all'interno di essi ne scelgono alcuni** i quali presentino determinate caratteristiche o singolarità "speciali".
Sono un rigorosa selezione: **soggetto speciale e finalità speciale.**

Questi tipi di cataloghi stanno prendendo piede per tre fattori: decadenza del modello "generale"; la sempre maggior affermazione dell'interesse per il libro manoscritto medievale, la generalizzazione del fenomeno espositivo.
Un esempio di catalogo speciale è il catalogo di un singolo autore o una singola opera.
Potrebbero essere catalogati per testi relativi a un determinato settore, per la databilità, per le miniature, musicali, liturgici, da esposizione

Altri cataloghi speciali sono quelli di **cataloghi frammenti**.

Sono detti maculature si smembra il materiale per riutilizzarlo

La descrizione di manoscritti di natura documentaria:

Schema della categorie del materiale documentario nelle biblioteche :

Storico-documentaria
Archivi letterari
Documenti sciolti
Archivi personali o familiari

Da questo punto di vista il problema non del bibliotecario non è quello di un impossibile restituzione del materiale alla sede più giusta, cioè l'archivio ma di un problema di ordinamento, catalogazione di pubblicazione, non giuridico ma scientifico.

A tal fine si sta facendo strada una disciplina a se "archivistica"

Bisogna saper distinguere tra materiale manoscritto da archivio e da biblioteca

Nel caso del materiale di archivio sta al singolo catalogatore riunire il materiale nel modo più opportuno.

Redazione degli indici e dell'introduzione.

Natura degli indici:

Gli indici sono le finestre e le porte di una casa per i cataloghi.
Costituiscono la chiave interpretativa per la consultazione dello studioso.

Casamassima ha definito gli indici un elemento sussidiario ma indispensabile.
Devono costituire il trasferimento in una o più serie alfabetiche della maggior parte dei dati descrittivi contenuti nel catalogo.
Ne consegue che Non possono che essere indici del catalogo e che perciò devono contenere i dati nel cataloco e non una loro rielaborazione e devono citarli con la medesima lingua.

Con gli indici in particolare serve buon senso da parte del catalogatore, sono frutto di una scelta.

I dati che non devono mai mancare:

Se qualche anno fa l'enfasi maggiore era sulla indicizzazione dei dati testuali da qualche anno si è piuttosto sostata sui dati relativi alla fattura del codice e alla sua scrittura

Alcuni dati inalienabili sono:

Autori, titolo, incipit presenti nel catalogo, nomi di persona comunque presenti nella descrizione, nomi del luogo
Indicazione dei codici databili
Indicazione dei codici con miniature
Palinsesti completi o parziali
Legature
Indicazione bibliografica completata di tutte le opere e di tutti gli articoli citati in forma abbreviata
Altre e più complesse indicazioni possono essere aggiunte creando altri indici minori.

Ogni citazione deve essere munita di rinvio al catalogo che in genere è eseguita tramite il numero della pagina, nel caso dell'indice analitico bisogna specificare anche l'indicazione della pagina nel catalogo in quello sommario basta la citazione.

È indispensabile l'introduzione a un indice, chi ne usufruirà ha il diritto di sapere quali criteri sono stati adoperati.

La descrizione dei manoscritti come scelta funzionale

Esiste ora un progetto globale:

La descrizione "funzionale, cioè generale e completa, ma differenziata nei metodi, in quanto diversificata nelle finalità, nei modi di attuazione, negli enti promotori, negli operatori.

Dovrebbe comprendere:

Un inventariazione generale del patrimonio nazionale
La catalogazione con metodo analitico o con metodo sommario dei gruppi di codici scelti per specifiche esigenze.
La semplice inventariazione ai fini non scientifici, quanto piuttosto patrimoniali

Teoria, politica, metodologia:

La differenza va inoltre mantenuta tra

teoria della descrizione che deve fornire lo standard medio
Politica della catalogazione che deve servire ad impostare e finanziare
Metodologia della descrizione e della catalogazione che server a stabilire i modi e le tecniche dei singoli modelli di descrizione infine possibili

Conclusioni

I modelli unici sono pericolosi e non ci si crede, per descrivere bene non ci sono ma ci sono modelli diversi che si adattano ad esigenze diverse...

Oggi ci siamo allontanati e non avvicinati alle politiche generali di una catalogazione complessiva.
C'è un invito finale x i giovani a prendere in mano la situazione insieme alle istituzioni predisposte.

Il repertorio dei manoscritti:

cambiamento di orientamenti e metodologie

dagli anni 50 in avanti per opera di Ouy nuova catalogazione per opera di schedoni mobili, rivoluzione crea opere work in progress e non più cataloghi immutabili.
entra poi il computer con conseguenze non tutte positive.

i vantaggi del pc non sono la riduzione del tempo di lavoro ma soprattutto nella mobilità della diffusione in rete, immediata e generalizzata, anche con dati non definitivi.
possibilità per tutti di accedere grazie a una connessione a lavoro di più o meno esperti grazie al cosiddetto "nucleo descrittivo".

l'ultimo aspetto auspicato ma mai realizzato fu l'unificazione dei sistemi e dei linguaggi e delle procedure.

ma che sembra impossibile da realizzare nel breve-medio periodo.

per le ovvie resistenze dei catalogatori stessi, portatori di tradizioni e culture linguistiche differenti, nonché forse per lo stesso mercato informatico, fra i più divisi e aggressivamente competitivi dell'età contemporanea.